



URN:NBN:NL:UI:10-1-101367 - Publisher: Igitur publishing  
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License  
Anno 27, 2012 / Fascicolo 1 - Website: [www.rivista-incontri.nl](http://www.rivista-incontri.nl)

## ‘Io nacqui Veneziano... e morirò per la grazia di Dio Italiano’. Centri e periferie nella narrativa di Ippolito Nievo

Stefania Segatori

Nel corso degli anni Settanta gli studi della critica letteraria in età moderna e contemporanea si sono arricchiti di notevoli contributi sul piano analitico ed interpretativo, ponendo sempre più l'accento sull'articolazione e sulle differenziazioni regionali e sub-regionali della letteratura italiana. Nello specifico sono state riesaminate alcune categorie interpretative, quali testo-contesto, spazio-forma, centro-periferia e si è ridefinito il concetto di opera letteraria, considerata come risultato dell'interazione tra proprietà intellettuale dell'autore e geografia umana. Ciò che sostanzialmente deve essere riconsiderato, quindi, è il rapporto tra il 'centro' e le 'periferie', dal momento che la storia della marginalità reca un contributo essenziale alla storia totale in costruzione e rimanda lo studioso senza tregua dal centro alla periferia e dalla periferia al centro.

In questo articolo si analizza la produzione letteraria di Ippolito Nievo (1831-1861), poeta, narratore, traduttore e garibaldino, attraverso il binomio centro-periferie al fine di evidenziare come nella narrativa nieviana il discorso nazionale e la questione contadina procedano in *tandem*, senza mai urtarsi, realizzandosi ognuno nella forma che più li rappresenta: il *locus* nelle novelle, nei racconti, nei frammenti; il dilatarsi degli orizzonti fisici e mentali nei romanzi. *Le Confessioni d'un Italiano* rappresentano l'ultima tappa di un processo problematico al quale Nievo si affezionò fin da adolescente, ovvero quello di contribuire alla costruzione di un'idea di patria e di Nazione che fosse ben riconoscibile da tutti, dalla classe dirigente e dai contadini, dai letterati e dagli analfabeti, dai centri e dalle periferie.

### Biografia e geografia di Ippolito Nievo

Leggendo le biografie nieviane,<sup>1</sup> colpiscono subito l'attenzione del lettore le numerose città che possono vantare diritti di cittadinanza sullo scrittore: Padova dove nacque e si laureò nel 1855; Udine città dell'infanzia; Verona per i sei anni del ginnasio; Venezia nodo affettivo, letterario e politico; Mantova dove visse negli anni di Belfiore;<sup>2</sup> Milano che lo accolse tra i protagonisti della prima, seppur breve,

<sup>1</sup> Cfr. D. Mantovani, *Il poeta soldato. Ippolito Nievo (1831-1861). Da documenti inediti*, Milano, Treves, 1900; G. Solitro, *Ippolito Nievo. Studio biografico con documenti inediti*, Padova, Tipografia del Seminario, 1936 e E. Chaarani-Lesourd, *Ippolito Nievo. Uno scrittore politico*, Venezia, Marsilio, 2011.

<sup>2</sup> Sostiene Marcella Gorra che Nievo non amasse affatto Mantova: 'gli può succedere di contemplarla affascinato da certi colori e luci [...] Ma generalmente la tratta molto male' (M. Gorra, *Ritratto di Nievo*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, p. 38).

stagione veramente moderna d'Italia. E assieme alle città, emergono sulla scena civile e politica, nella loro diversità, le campagne, l'altra Italia, che per la prima volta, negli anni di Nievo, diventano veri e propri soggetti narrativi: Sabbioneta, Fossato di Rodigo, Colloredo di Monte Albano, Teglio, Portogruaro.

Il binomio centro-periferie caratterizza l'intera vicenda biografica del giovane Ippolito dal momento che fin dall'infanzia egli fu praticamente 'obbligato' a spostarsi da un luogo ad un altro sia per la professione del padre Antonio (magistrato) sia per i soggiorni, durante i mesi primaverili ed autunnali, presso le dimore in campagna di proprietà dell'amata madre Adele Marin. Qui lo scrittore stimolava continuamente la fantasia attraverso lunghe camminate insieme al fratello Carlo e, di ritorno a casa, registrava le sue emozioni su quaderni rilegati o taccuini da note, che riempiva di caratteri fittissimi, scrivendo sempre di getto. In particolare, gli anni milanesi (dal 1855 al 1858) lo costrinsero a continui spostamenti facendo sì che la maggior parte delle sue opere venisse ideata *en plein air*. Un posto rilevante nell'immaginazione nieviana occupa la casa di Fossato di Rodigo,<sup>3</sup> dove la madre aveva organizzato le colture e messo in piedi un vasto allevamento di bachi da seta. Ippolito collaborava con la madre all'azienda agricola e Fossato rappresentava il laboratorio della sua passione per la campagna e, contestualmente, uno dei luoghi più proficui per scrivere.

È indubbio che alla vita cittadina Nievo prediligesse gli ambienti agresti friulani.<sup>4</sup> Proprio tra l'inverno del 1855 e la primavera del 1856, avvenne nello scrittore un ulteriore mutamento ideologico. L'amore per la campagna lo portò allo studio della vita rusticana, ma con le dovute differenze rispetto a Carcano e alla Percoto. Tra le mete più amate, Colloredo di Montalbano, borgo situato su un'altura vicino Udine, considerato dal Nievo l'amato nido d'*antichi sparvieri*, dove torreggia un vasto castello feudale. È nel castello di Colloredo che va collocata la smisurata, tenebrosa e fantasmagorica cucina delle prime pagine delle *Confessioni d'un Italiano*.<sup>5</sup> Dunque, Nievo scriveva avendo davanti agli occhi il vasto panorama delle terre friulane,<sup>6</sup> così come alcuni paesaggi veneti: Arra, Muscletto, Grado, Trigesimo, Gorizzo, Buia, Ragogna, Pinzano, Tarcento, Magagna, San Martino al Tagliamento, le terre di Casarsa, Cordovado, Venchieredo, Portogruaro. La sua formazione avvenne, dunque, in un ambito provinciale, ma singolarmente ampio e vario: Nievo non fu mai mentalmente circoscritto dai confini di un paese o di una città, ma piuttosto di una vasta regione coincidente con quasi tutta l'Italia settentrionale di dominio austriaco; una simile esistenza interprovinciale, continuamente migrante fra il Veneto e la Lombardia, gli evitò i pericoli di ogni municipalismo mentale, 'dandogli anzi piena libertà di scelta di ideali paese-patria, quali il Friuli per la fantasia e la memoria, Venezia per la sua foscoliana passione storico-politica, l'Italia tutta per i propositi

---

<sup>3</sup> Secondo Grimaldi nella lettura di Fossato di Rodigo tre sono gli ambienti descritti dal Nievo: 'la campagna o la *religio*, la zona anfibia tra la campagna e la valla del Mincio o la *pietas*, la valle del Mincio o il *sacro*', dove la *religio* è il controllo spirituale del gruppo egemone, che non permette il mutamento se non in relazione ai suoi obiettivi; la *pietas* è il cambiamento; il *sacro* è la valle con la sua natura incontaminata. G. Grimaldi, 'Uno scrittore, una località, un territorio', in: id., *Ippolito Nievo e il mantovano*, Venezia, Marsilio, 2001, p. 339.

<sup>4</sup> Rimando, per inciso, alla piccola autobiografia *Poesia d'un'anima. Brani del giornale d'un poeta*, dove si legge la storia di un poeta contadino ed orfano. Cfr. I. Nievo, *Poesie*, a cura di M. Gorra, Milano, Mondadori, 1970, pp. 169-257.

<sup>5</sup> Tutte le citazioni da questo romanzo sono tratte dalla seguente edizione: I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, a cura di M. Gorra, Milano, Mondadori, 2003.

<sup>6</sup> Nel castello Nievo occupa una stanza situata al secondo piano del corpo centrale, attigua alla torre maestra: 'è il contenitore ideale per lavorare di fantasia e concentrarsi sulla scrittura; così come, per altro, il resto della casa' (P. Ruffilli, *Ippolito Nievo. Orfeo tra gli Argonauti*, Milano, Camunia, 1991, p. 67).

dell'operosa virilità'.<sup>7</sup>

Il riscontro reale, oggettivo, fisico accompagna ogni trascrizione nieviana, tanto in relazione ai luoghi quanto alle persone. Basta ricordare i titoli delle opere che indicano il luogo dove l'azione si svolge: *La Santa di Arra*, *La pazza del Segrino*, *Il Varmo*, *Le Maghe di Grado*, *Il Barone di Nicastro*, *I fondatori di Treppo* ed altri ancora. Da un lato, il *Novelliere campagnuolo* e il regionalismo narrativo, dall'altro le *Confessioni*, ovvero gli ideali di italianità, la coscienza della Nazione, la chiusura del cerchio. Nievo scelse il Friuli, 'piccolo compendio dell'universo', come il palcoscenico privilegiato dei suoi scritti: un paesaggio riscoperto con vena nostalgica nella sua verità geografica e sentimentale, all'interno del quale è possibile analizzare nella consistenza spaziale un profondo significato morale e collettivo.

### **Venezia: il centro culturale dell'immaginario nieviano**

Il centro culturale per eccellenza dell'immaginario nieviano fu la patria degli avi materni, del nonno Carlo Marin, la millenaria Serenissima con la sua tradizione di saggezza e di civiltà. Così la Venezia del 1749 rappresentata nell'*Angelo di bontà. Storia del secolo passato* (1855), dove la città lagunare, decadente e consunta, è ritratta in un lungo ed inesorabile crepuscolo. Venezia colpiva lo scrittore soprattutto per il contrasto tra l'antico splendore e l'attuale disfacimento del suo popolo. In questo testo, si ravvisano già i segnali di un Nievo politico, capace di guardare a lungo termine l'ormai inarrestabile processo dell'Unificazione nazionale.<sup>8</sup>

Sotto la sorveglianza del nodaro Chirichillo, notaio bizzarro e sostenitore della metempsicosi, la Morosina e il cavaliere Celio Terni trascorrono insieme la fanciullezza a Caneva di Salice (motivo replicato nella novella *Il Varmo* e poi nelle *Confessioni*). Chirichillo, il quale seguì la famiglia Valiner da una podesteria all'altra (Caneva a Torcello, Monselice, Monfalcone, Castelfranco, Muggia, Pirano nell'Istria, Lonigo, Asolo), fece da madre all'orfanella finché ella non fu mandata in convento, per volere del vecchio Inquisitore Niccolò Formiani, protettore della famiglia. Il Formiani sembra essere il solo ad avere realmente a cuore le sorti della Repubblica, ma sdraiato sul letto (metafora fin troppo evidente del capezzale di morte di uno spirito pienamente consapevole della sua fine) interpreta il ruolo dell'uomo reggitore di un potere ormai indebolito<sup>9</sup> e lontano dai sentimenti rivoluzionari che abitano l'ampia periferia. Eppure, è proprio da queste pianure che la Venezia futura, vale a dire l'Italia unita, dovrà trarre le proprie risorse. Solo aprendosi al territorio che la circonda, la forza ideale della tradizione veneziana può ritornare, secondo Nievo, protagonista decisiva del processo di riunificazione. È proprio la memoria della grandezza e dell'indipendenza veneziana, secondo De Michelis, 'a costituire il centro delle identità nieviane, costrette a misurarsi con le ragioni di una progressiva decadenza e di un definitivo tracollo, ma anche con la forza che ancora da essa promana'.<sup>10</sup> Il giudizio che Nievo elabora su Venezia è duro<sup>11</sup> quanto quello che

<sup>7</sup> Ruffilli, *Ippolito Nievo*, cit., p. 26.

<sup>8</sup> Tutte le citazioni da questo romanzo sono tratte dalla seguente edizione: I. Nievo, *Angelo di bontà. Storia del secolo passato*, a cura di A. Zangrandi, Venezia, Marsilio, 2007.

<sup>9</sup> Si rimanda all'interessante analisi del romanzo di Marco Marangoni, 'Rileggere Angelo di bontà oggi', *Bibliomanie.it*, [www.bibliomanie.it/angelo\\_bonta\\_nievo\\_marangoni.htm](http://www.bibliomanie.it/angelo_bonta_nievo_marangoni.htm) (29 giugno 2011).

<sup>10</sup> C. De Michelis, 'La geografia di Nievo', in: *Ippolito Nievo e il mantovano*, a cura di G. Grimaldi, cit., p. 28.

<sup>11</sup> Il giudizio storico di condanna sull'antica Repubblica, che di fatto legittimava la sua scomparsa, aveva origini e intendimenti talora molto diversi. Ricordo il giudizio dei *philosophes* francesi, l'*Histoire de la Republique de Venise* di Pierre Daru, già consigliere di Napoleone, le opinioni negative di Cuoco e Balbo, e l'opera di Girolamo Tentori che avrà il suo ultimo erede in Giuseppe Cappeletti. Gli intellettuali appena citati condannavano la 'decrepitezza' della vita civile a cui era giunta la Repubblica veneziana nel suo ultimo secolo di vita, stanca di se stessa e, allo stesso tempo, incapace di qualsiasi forma di

pronuncerà qualche anno dopo nelle *Confessioni*<sup>12</sup>

Convien sapere, che molto tempo addietro alcuni uomini di gran cuore e di poco cervello, avendo misurato lo spaventoso decadimento della Repubblica, e volendo opporvi valido riparo, per quella impazienza naturale a noi mortali, la quale vorrebbe tor via i mali colla verga d'Alcina, aveano proposto, come sovrano rimedio, di cancellare tutti i segni di codesto scadimento, fra' quali non ultimo il lusso smodato di ogni ordine cittadino. Havvi il proverbio che: la crepa dell'intonaco palesa che crolla il muro... E quegli egregi architetti credettero saldare il muro impiastricciando di qualche loro pomata il carpaccio - Si sa che i provvedimenti suntuarii o non ottengono effetto, o se l'ottengono colpiscono di paralisi irreparabile quella parte di società che s'è tanto accostumata a vivere sugli spendii per essi vietati; e tutti e due i mali apparvero nella Repubblica di Venezia, dove tali leggi, promulgate appena, finirono di soffocare le moribonde industrie e i negozii profittevoli (*Angelo di bontà*, pp. 175-176).

La fierezza del carattere impediva a Nievo di mostrare indulgenza verso quella società che non era riuscita a sopravvivere all'urto dei tempi moderni, dopo un passato millenario:

- Che vi pare di Venezia? cosa avete fatto di bello quest'oggi? - mi domandò Spiro per intavolar il discorso in qualche maniera.
- Venezia mi pare un sepolcro dove ci frugano i becchini per ispogliare un cadavere - gli risposi io (*Confessioni*, p. 610).

Lo scrittore puntava il dito contro la debolezza del governo veneziano, per lungo tempo lontano dall'amministrazione delle province della terraferma:

Era singolarissima la maniera d'impero tenuta dalla signoria veneta sui diversi domini di terraferma e delle isole, né tale maniera può esser significata complessivamente, avvegnaché mutasse col mutar dei paesi, e non tanto per differenze intrinseche, quanto per la somma arrendevolezza degli ordini politici alle consuetudini de' sudditi, alle signorili prepotenze, alle usurpazioni d'ogni fatta (*Angelo di bontà*, p. 223).

Allo stesso modo, nelle *Confessioni*, l'isolamento fisico della piccola giurisdizione feudale di Fratta, dovuto all'incuria delle strade, riassumeva visivamente la distanza, o meglio, l'assenza del governo centrale. I progetti di ricostruzione socio-economica della città, dopo il 1866, erano già la dimostrazione di quanto Venezia rappresentasse un problema serio per lo Stato italiano. L'incapacità di adattarsi ad una nuova strategia economica italiana e ad una realtà internazionale profondamente mutata erano per Nievo gli ostacoli che la storica Dominante non riusciva a superare, vivendo ancorata nel ricordo del suo glorioso passato. Un concetto di *venezianità*, inteso, quindi, come un lento ma evidente consumarsi delle architetture culturali, degli onnicomprensivi e dominanti sistemi di riferimento. Il palcoscenico veneziano è un 'torvo lombricaio', dove 'ogni oscena laidezza' si fa alla vista di tutti

---

apertura. Nievo si allineò a questo giudizio, criticando, in particolar modo, l'amministrazione parassitaria e l'angusta politica municipale della Serenissima.

<sup>12</sup> Prima con Lucilio ('per me gli orizzonti si allargano sempre più; dall'Alpi alla Sicilia, è tutta una casa' - *Confessioni*, p. 577), successivamente con Carlino, il lettore arriva a comprendere quale sia stato il grande errore politico di Venezia, ovvero la sua scelta di stare fuori rispetto ai processi storici dell'Italia: 'se la Repubblica di San Marco fosse entrata a parte vigorosamente e costantemente nella vita italiana durante il Medio Evo, forse allo scadere de' suoi commerci avrebbe trovato nell'allargamento in terraferma un nuovo fomite di prosperità' (*Confessioni*, p. 950).

Le buone anime veneziane s'erano per vero molto incarnate nell'ultimo secolo. L'opulenza aveva menato all'ozio, alla frivolezza; questi di pari passo al mal costume, il quale se in ogni società è necessaria, immedicabile malattia d'alcune parti, lì invece era contagio universale; a talché le vergogne private correvano apertamente sulle bocche del volgo, né il pudore pubblico andava salvo in questo rovescio d'ogni ordine morale (*Angelo di bontà*, p. 89).

Ma il giovane Nievo, speranzoso ed ottimista, coglieva nel momento di massima crisi della Serenissima i flebili segnali di una rigenerazione, i sintomi di una guarigione, possibile solo se i valori del passato venivano traghettati nel presente e nel futuro: solo dalla morte della Repubblica di Venezia poteva nascere la Venezia italiana.

### **I microcosmi friulani e le 'piccole mille patrie': le periferie nelle novelle nieviane**

Le riflessioni più interessanti sulle periferie vengono dal *Novelliere campagnuolo*,<sup>13</sup> attraverso il quale Nievo si rende conto di essere già fuori dal Romanticismo.<sup>14</sup> L'elemento popolare permette allo scrittore di superare la polemica tra classicisti e romantici e di diventare l'interprete di una realtà troppo a lungo segregata dalla cultura.

Il primo incontro col Friuli si ha con *La santa di Arra*, dove Nievo descrive la vita degli *umili*. La vicenda si svolge ad Arra, paesino friulano, ma l'orizzonte si allarga quando Santa, la protagonista, compie un viaggio in vapore verso Brescia per rintracciare il fratello militare, malato di colera. L'arco geografico è abbastanza vasto ma l'autore descrive con precisione città e luoghi veneti: sullo sfondo, il dolore della povera gente che coltiva queste terre nella lotta per la sopravvivenza in contrasto con il mondo borghese del vecchio e solitario conte Orazio. Il credo al quale lo scrittore restò fedele nella stesura di tutte le novelle è qui accennato, per essere poi enunciato chiaramente in un altro racconto: 'in una storia, se c'entra come sfondo quella bellezza naturale e prospettica che ne è quasi l'aria e il colore, ci devono anche entrare le persone, quasi anima e favella del paesaggio' (*Novelliere campagnuolo*, p. 387).

L'ambiente rurale del *Novelliere* è un mondo moralmente intatto, dove la natura non ha ancora rotto il suo patto con l'uomo. *La pazza del Segrino* è, invece, una novella che supera i limiti di un disegno elementare e spesso ingenuo, come nel caso precedente. Il paesaggio non è solo scenario, ma personaggio e con esso i protagonisti vivono in comunione. Secondo De Luca, nell'idillio lacustre Nievo sembra scoprire alcune zone segrete del suo animo, 'una sottile malinconia che dell'idillio è la condizione prima e necessaria' (*Novelliere campagnuolo*, p. XLII). *La pazza del Segrino* si apre con la descrizione del paesaggio, che incalza da subito l'attenzione del lettore con un tono antilirico e leggermente inquieto. Il Segrino, seppur 'serrato quasi d'ogni parte da monti acuti e cenerognoli, de' quali l'altezza non è nemmeno tale da toccare il bello del sublime' (*Novelliere campagnuolo*, p. 108), è il custode di emozioni privilegiate, di segreti che si svelano solo a chi lo sa osservare con occhi profondi. Nievo propone con gli scritti campagnoli un universo di valori direttamente catturato dal presente, osservato e poi registrato per offrire un esempio al lettore.<sup>15</sup>

Il 1856 è considerato l'anno friulano, l'anno della maggior parte delle novelle rusticali, oltre che della revisione del romanzo *Il Conte Pecorajo*. Ed è anche l'anno

---

<sup>13</sup> Tutte le citazioni da questo romanzo sono tratte dalla seguente edizione: I. Nievo, *Novelliere campagnuolo*, a cura di I. De Luca, Torino, Einaudi, 1956.

<sup>14</sup> Sul Romanticismo in Nievo, rinvio a F. Ulivi, *Il Romanticismo di Ippolito Nievo*, Roma, Veritas, 1947.

<sup>15</sup> La raccolta del *Novelliere campagnuolo* colloca Nievo nella 'linea lombarda', che aveva già in Parini, Giusti, Manzoni e Porta i suoi protagonisti, ovvero intellettuali impegnati ad offrire ad altri uomini una lezione sul presente.

dell'*Avvocato*<sup>16</sup> e della *Viola di San Bastiano*. Queste due novelle, insieme col *Milione del bifolco*, fanno gruppo a parte, perché si fingono raccontate da uno stesso personaggio, Carlone, alla stessa comitiva di donne, all'interno di una stalla in una veglia d'inverno. Nell'*Avvocato* Nievo rappresenta un quadretto di puro sapore bucolico, in cui la natura rispecchia l'armonia interiore del personaggio femminile, Colomba, e diventa simbolo esplicito dell'ideale edenico, tradotto in linguaggio accessibile al carattere 'campagnuolo' della vicenda e dei personaggi. Anche se i luoghi dell'*Avvocato* sono mantovani, l'atmosfera è la stessa del Friuli. È un intreccio di esperienze che si uniscono nello scrittore dopo il lungo soggiorno a Colloredo e, sempre nel 1856, nelle campagne di Mantova; la contaminazione non compromette, anzi amplia, i risultati dell'indagine sulla realtà. I fatti della *Viola di San Bastiano* si svolgono tutti in Friuli; la storia si sviluppa seguendo una trama avventurosa, densa di casi straordinari, sulla quale aleggia un senso di lontananza e di favola.

Nella *Corsa di prova* (1858) Nievo mette in scena un matrimonio borghese decisamente contemporaneo. Piena di spunti da commedia, la novella mostra come una coppia di giovani sposi, Gabriele e Leopoldina, lui 'tourista' nato, lei tutto l'opposto, parta per un *grand tour* di due o tre anni, mettendo a repentaglio un matrimonio d'amore che sembrava solidissimo: la vacua attività ammirativa del turista non è fatta per Leopoldina. La piccola patria è, infatti, l'unico luogo nel quale le virtù della classe agiata possono manifestarsi: altrove, nella città cosmopolita per antonomasia, Parigi, queste stesse virtù sono fuori posto e si disgregano. I personaggi attraversano l'esperienza del viaggio senza modificarsi profondamente, ma semplicemente esibendo i lati peggiori della loro indole, il rovescio della medaglia delle loro identità. Se la piccola patria fa un buon matrimonio, la grande città lo distrugge. È dunque vero che 'l'uomo fa il luogo e il luogo fa l'uomo', come recita il proverbio posto in epigrafe alla novella.

Nella narrativa nieviana, le periferie, rappresentate dall'erranza, dalla campagna, dai microcosmi sono contrapposte alla stasi e alla corruzione delle città, dei centri. Eppure vicino e lontano convivono simbioticamente nel *Novelliere*: all'attenzione per il minuto, il piccolo, il locale Nievo alterna lo sguardo planetario, il palpito nazionale e tende ad una visione geografica complessiva e correlata: 'paese, città, nazione non sono enti isolati e autosufficienti, ma si rimandano l'un l'altro, così come sono reciprocamente implicate geografia e storia'.<sup>17</sup>

### **Le Confessioni d'un Italiano, ovvero la coscienza della Nazione**

È storia maggiormente nota quella della composizione delle *Confessioni d'un Italiano*, scritte tra il dicembre 1857 e l'agosto 1858. La progressiva acquisizione di italianità, incarnata nella vicenda individuale ma esemplare di Carlino Altoviti che nasce 'Veneziano' per morire 'Italiano', passa inevitabilmente attraverso la lotta ferma, costante ed aliena da pericolose illusioni.<sup>18</sup> Il progresso di una vita è il

---

<sup>16</sup> La novella *L'Avvocato* fu pubblicata sul giornale *Panorama universale* di Milano. Per la novella Nievo subì un processo che durò fino ai primi mesi del 1858; lo scrittore veniva citato in Tribunale per 'lesione d'onore al corpo dell'I.R. Gendarmeria mediante stampato' (C. Jorio, 'Ippolito Nievo e il processo dell'Avvocato', *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, CV/315 (1935), pp. 221-304).

<sup>17</sup> Falcetto, 'Mondo, città, paesi', cit., p. 55.

<sup>18</sup> La crescita sentimentale e ideologica del giovane Altoviti si accompagna nel romanzo all'incedere inesorabile della grande Storia e alla dilatazione crescente degli spazi, con un procedimento dall'*interno* verso l'*esterno* e secondo una progressione geografica i cui significati sono palesemente allusivi: Fratta, Portogruaro, Venezia, il Veneto e infine l'Europa si configurano come tappe successive di un cammino di conoscenza e di riscatto che trascende senz'altro la semplice vicenda del protagonista. Le sue conquiste politiche e territoriali pronosticano una conquista politica che dovrà essere collettiva e caricano il protagonista di una valenza fortemente esemplare. Non a caso Comisso

progresso della Storia. Messaggio racchiuso già nelle primissime pagine del romanzo, quando il protagonista così spiega la decisione di raccontare i 'casi' della sua vita:

Mi sbaglierò forse forse, ma meditando dietro essi potranno alcuni giovani sbaldanzirsi dalle pericolose lusinghe, e taluni anche infervorarsi nell'opera lentamente ma durevolmente avviata, e molti poi fermare in non mutabili credenze quelle vaghe aspirazioni che fanno lor tentar cento vie prima di trovare quell'una che li conduca nella vera pratica del ministero civile. (*Confessioni*, p. 5)

Si tratta, ancora una volta, di un invito all'azione per portare a termine l'opera di rinascita della nazione italiana cominciata mezzo secolo prima. La speranza nutrita dal ventisettenne scrittore nasceva da un'intelligenza storica capace di andare oltre la mera esperienza. Tutta la sua produzione letteraria, sia narrativa che storico-politica, si basava su questa fede, che non era semplicemente attesa o fiducia, ma uno slancio ideale interiore che si concretizzava nell'urgenza di veder completato quanto prima il processo di Unificazione. La letteratura era per Nievo uno strumento non solo educativo, ma di comprensione diretta e di rigenerazione del popolo. Ciò che Nievo proponeva era una 'prospettiva idealistica' che andava applicata alla realtà e che doveva essere imposta come concreta. Le *Confessioni* sono interamente costruite su questa prospettiva, si basano sul tempo lungo delle generazioni, su uno storicismo che solo guardando al futuro può assumere un carattere nuovo. Nella continuità generazionale nasce e si muove la Nazione:

Al limitare della tomba, già omai solo nel mondo, abbandonato così dagli amici che dai nemici, senza timori e senza speranze che non siano eterne, libero per l'età da quelle passioni che sovente pur troppo deviarono dal retto sentiero i miei giudizi, e dalle caduche lusinghe della mia non temeraria ambizione, un solo frutto raccolsi della mia vita, la pace dell'animo. In questa vivo contento, in questa mi affido; questa io addito ai miei fratelli più giovani come il più invidiabile tesoro, e l'unico scudo per difendersi contro gli adescamenti dei falsi amici, le frodi dei vili e le soperchierie dei potenti. (*Confessioni*, pp. 5-6)

L'ottuagenario, in una posizione di superiorità di consapevolezza storica, deve ridefinire la propria identità in funzione di una collettività: 'Ho misurato coi brevi miei giorni il passo d'un gran popolo' (*Confessioni*, p. 1072). Il capolavoro nieviano racconta, come ha ben evidenziato Sergio Romagnoli, 'la faticosa e avventurosa affermazione di italianità di un uomo nato in un lembo italiano quando ancora l'Italia non era'. Il romanzo del Risorgimento, scritto prima che esso sia avvenuto, è un'opera pedagogica e progettuale. L'Italia che non c'è, la Nazione che ha fallito nella rivoluzione quarantottesca, resiste nell'orizzonte degli ideali.<sup>19</sup> Il futuro lo si intravede nel passato squarciando il presente: Nievo volge indietro lo sguardo per vedere specchiata nella storia la sorte della Nazione.

---

parlò delle *Confessioni* come del 'primo romanzo unitario italiano' (G. Comisso, 'Ritorno di Nievo', in: *L'Italia letteraria*, III/51 (1931), p. 3).

<sup>19</sup> C. De Michelis, 'L'uomo che vide il paese che non c'era', in: *Il Sole24Ore* (11 marzo 2011), p. 21.

## Parole chiave

Ippolito Nievo, Unità d'Italia, Nazione, centro e periferie

**Stefania Segatori** è dottore di ricerca in *Culture dell'area adriatica e del Mediterraneo orientale* con una tesi sulla narrativa di Ippolito Nievo (Premio 'Fondazione Nievo 2011'). Si è laureata in Lingue e Letterature straniere e ha frequentato il Corso di Alta Formazione in Civiltà italiana presso la Fondazione Cini a Venezia. Ha relazionato a convegni nazionali ed internazionali e presenta regolarmente i risultati delle sue ricerche ai congressi annuali ADI, MOD ed AAIS. Ha pubblicato molti saggi nieviani, il romanzo inedito *Lia o la fanciulla ebrea* di Giovanni Battista Intra (Bologna, Millennium, 2009), uno studio su *Salvatore Di Giacomo traduttore dei Goncourt* (pref. di Piero Pieri, Roma, Aracne, 2011) e *Forme, temi e motivi nella narrativa di Ippolito Nievo* (Firenze, Olschki, 2011).

Via Marche, 15  
01010 Monte Romano (VT) (Italia)  
stefaniasegatori@libero.it

## SUMMARY

### **'I was born in Venice ... and will die Italian by God's grace' Centers and peripheries in Ippolito Nievo's narrative**

The occasion of the 150 year anniversary of the unification of Italy and of the loss of the writer Ippolito Nievo Garibaldi (1831-1861) suggests a reading of the Nievian narrative, retracing the path advocated by Carlo Dionisotti and his investigatory method, which is without a doubt among the most innovative to be found in the last forty years of literary criticism. The application of the 'center-periphery', interpretative category - as expressed in a concise but effective style in the incipit of *Confessioni d'un Italiano* ('lo nacqui Veneziano... e morirò per la grazia di Dio Italiano') - has also permitted the recovery of Nievo's lesser-known texts. Examples of these are the novel *Angelo di bontà*, which is set in Venice (which stands as a center of excellence in the writer's literary-symbolic imagination) as well as stories of the *Novelliere campagnuolo*, in which Nievo portrays his beloved Friulian countryside. In Nievian fiction, visiting idealized places offers the reader not only stories of literary value, but also of informative value regarding civic Italy. Investigation into the function of landscape in the writer's symbolic-narrative logic allows a grasp of the distinctive features of Italian identity occurring at the time. It is in Nievo's masterpiece that he shows how the specific *locus* and the national dimension are indispensable to each other in the construction of a united fatherland.